

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ANBI FRANCESCO VINCENZI

La gestione idrica deve ripartire dalle aree interne

di Gabriele Erba

Abbiamo intervistato **Francesco Vincenzi** - recentemente riconfermato al vertice di Anbi - nell'ultima decade di agosto, proprio quando i fenomeni meteo hanno investito la sua stessa azienda. Mentre parlava dell'estate «estremizzata», un termine coniato da Anbi, Vincenzi ha sottolineato come una bomba d'acqua abbia trasformato un mattino di sole in un'allucinazione temporalesca nel basso Modenese e alto Ferrarese.

Presidente, può fare il punto sull'estate meteo?

Il caldo anomalo ha causato un picco nella richiesta di irrigazione già a fine maggio, un'anomalia rispetto al picco tradizionale tra luglio e agosto. Le altissime temperature del mare Adriatico, mai viste prima e registrate già a metà giugno, sono la causa dell'estremizzazione del clima.

L'atmosfera si carica dell'energia rilasciata dal surriscaldamento del mare, che poi si manifesta in eventi meteorologici estremi che causano ingenti danni all'agricoltura, distruggendo interi raccolti.

L'acqua che cade così velocemente non penetra nel terreno, non apporta alcun beneficio. Mentre al Nord le precipitazioni hanno mantenuto i livelli di laghi e fiumi, al Sud la siccità ha impedito il riempimento degli invasi.

Nell'intervento all'assemblea Anbi lei ha sottolineato in particolare il tema delle aree interne.

Per garantire la sicurezza del territorio è necessario gestirlo nel suo com-

Siccità al Sud e fiumi in piena al Nord. Vincenzi sottolinea l'esigenza di un'alleanza per il territorio, del rilancio delle aree interne e di un piano per l'adattamento con al centro la realizzazione dei bacini idrici

plesso. Le aree interne devono diventare il vero nuovo investimento per il nostro Paese. È fondamentale che il mondo agricolo e le popolazioni continuino a vivere in questi territori, poiché la loro presenza garantisce una manutenzione ordinaria e naturale, evitando il dissesto idrogeologico.

Le aree interne sono il polmone del Paese, dove è possibile tutelare la risorsa idrica, con bacini multifunzionali.

Il nostro piano di invasi multifunzionali mira a valorizzare il territorio con opere ad alto valore aggiunto, condivise con le comunità locali. Queste opere non sono invasive e

possono produrre energia rinnovabile da fonti idroelettriche e pannelli fotovoltaici galleggianti, in un Paese dove la crisi energetica non è finita. Questo piano può anche essere un motore per il turismo lento e naturalistico.

La costruzione di invasi, oltre a difendere la risorsa idrica, tutela l'ambiente dal punto di vista idrogeologico.

Il modello di sviluppo, a mio avviso, deve combinare turismo, produzione di energia, enogastronomia, tutela del

territorio e produzione di cibo, mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici e promuovere la crescita.

Quali interventi servono per la resilienza del territorio e quali benefici ha portato il Pnrr?

La pianificazione e la programmazione devono tener conto degli effetti dei cambiamenti climatici, rendendo l'obbligo dell'invarianza idraulica e idrologica fondamentale per evitare danni.

Il Pnrr ha fornito benefici strutturali essenziali investendo in rifacimenti di impianti e canali, sebbene le sue regole non permettessero la costruzione di nuovi invasi, ma solo il ripristino o l'adeguamento delle opere esistenti.

Il Pnrr è stata una grande opportunità, ma è necessaria una continuità di risorse, anche a livello europeo, per una strategia di «resilienza idrica». Dobbiamo concentrarci sull'adattamento al cambiamento climatico.

L'Europa deve intervenire con risorse dedicate, tenendo conto che la velocità del cambiamento climatico è maggiore rispetto alla reazione della mitigazione.

In un contesto di nuove normative europee sull'uso dell'acqua in agricoltura è importante far comprendere il valore dell'irrigazione: l'agricoltura restituisce all'ambiente l'acqua in condizioni ottimali grazie al filtro naturale della terra, mantenendo una biodiversità spesso non riconosciuta; senza l'irrigazione, molti territori diventerebbero desertificati.

Infine, l'emblematico «Caso Sicilia», con i Consorzi di bonifica commissariati da 30 anni.

È necessario che la politica siciliana metta da parte le divisioni e metta a regime un sistema che permetta ai Consorzi di bonifica e alle imprese agricole di investire e utilizzare l'acqua. Anbi ha messo a disposizione i propri uffici e ringrazia l'assessore regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea Salvatore Barbagallo per il coraggio di aver portato in aula una riforma che teneva conto del protocollo d'intesa Stato-Regioni.

Tuttavia, la politica siciliana non è stata abbastanza matura per approvare una riforma che avrebbe dato un maggiore sviluppo economico al territorio.



Francesco Vincenzi